SAGGI

Le quattro tappe del "viaggio mistico" di Chiara. Per una fenomenologia dell'esperienza cristiana propiziata dal carisma dell'unità

di Piero Coda

What driving significance and perspectives are offered by Chiara Lubich's "mystical journey"? To answer this question, it is necessary to use a phenomenological method intent upon interpreting the experience as it is given in the wide-ranging parabola drawn out by it. This is done from two different vantage points: that of examining the selfawareness expressed by Chiara and that of looking upon the mystagogy she obtained from it to then transmit the same experience. Four steps can be distinguished a posteriori, and they are shown to be articulated coherently.

Keywords: Mysticism - Trinity - Jesus Forsaken - Charism of unity - Mary

1. Premessa di metodo: appunti per una fenomenologia

Qual è il significato propulsivo e prospettico, per molti versi originale e inedito, del "viaggio mistico" di Chiara Lubich[1]? Rispondere a questa domanda non è a prima vista cosa semplice: da un lato, per la vastità e diversità delle espressioni di esperienza cristiana e di dialogo che ha suscitato; dall'altro, per il fatto che a tutt'oggi non vi sono ancora studi specifici e rigorosi in proposito. E tuttavia un inizio di risposta risulta praticabile e fecondo, in vista degli ulteriori necessari approfondimenti, se si rilegge l'ampia e variegata parabola da esso disegnata in tutta semplicità: alla luce, innanzi tutto, dell'esperienza stessa di Gesù e della comunità apostolica che ci è attestata dal Nuovo Testamento. Per verificare poi come essa abbia fermentato la storia dell'esperienza cristiana lungo i secoli e come, appunto, trovi espressione nell'avventura che Chiara ha consegnato oggi alla coscienza della Chiesa e dell'umanità.

Perché una cosa a mio avviso è certa: il viaggio esistenziale – spirituale e sociale – di Chiara è mistico nel senso più profondo del termine[2]. Esso, infatti, mostra d'essere in presa diretta con l'esperienza di Dio donata da Gesù nell'effusione del suo Spirito "senza misura" (cfr. Gv 3,34): ma proprio per questo ha dell'esperienza di Gesù tutta l'eccezionalità e insieme tutta l'ordinarietà. Nel senso che non descrive una situazione d'esistenza che sradica dalla corposa drammaticità della storia per far vivere nella regione eterea del puro spirito: ma, nella concreta sequela di Gesù, è l'esperienza – come amava ripetere Chiara – di aver i piedi ben piantati in terra e il cuore e la mente rapiti in Cielo, in Dio. «*Come in Cielo così in terra*», come

1 - Faccio uso della metafora del "viaggio" per descrivere globalmente l'esperienza mistica di Chiara perché lei stessa, negli scritti che vanno sotto il nome di *Paradiso '49*, di cui più avanti diremo, descrive il "viaggiare il Paradiso" come cifra di quanto le è dato di vivere in quello che, senza dubbio, è il momento illuminativo più intenso e decisivo di tutta la sua "divina avventura". Si tratta, in effetti, di "*viam agere*", di vivere in sé quella Via – al Padre e ai fratelli, nel soffio dello Spirito – che è Gesù stesso (cf. Gv 14,6). E già questa specifica connotazione dice molto a proposito dell'originalità della mistica che Chiara vive e che, essendo appunto un viaggio, si distende poi temporalmente in quelle principali tappe che cercherò qui rapidamente di descrivere.

2 - Non mi soffermo sul concetto di mistica nel suo significato peculiare nella prospettiva della teologia cristiana e sulle sue diverse e correlate declinazioni storiche, avendo già avuto occasione di farlo in due saggi cui mi permetto di rinviare: *Il Logos che s'annulla e le vie della mistica*, in *Il Logos e il Nulla. Trinità religioni mistica,* Roma, Città Nuova, 2003, pp. 375-52; *La mistica cristiana come mistica trinitaria oggi*, in A. Clemenzia - A. Ziino (edd.), *Dio in Dio. Per una grammatica trinitaria dell'esperienza cristiana*, Città Ideale, Prato 2017, pp. 11-31. Non vi è sinora un pronunciamento ufficiale in merito al tenore mistico dell'esperienza di Chiara da parte della Chiesa cattolica: si può ritenere che, essendo in corso attualmente, dopo la conclusione della fase diocesana del processo di canonizzazione, l'esame di prassi previsto presso la Congregazione dei Santi, vi sarà una valutazione in proposito. L'interpretazione che propongo si basa dunque semplicemente sulla mia competenza e sul mio personale giudizio teologico.

ha insegnato a pregare Gesù nella preghiera del Padre nostro. Dunque, mistica sì, ma quella di Gesù. Lo scrive Chiara stessa, in un appunto del 29 settembre del 1950:

> «La nostra è la mistica proprio di Gesù e di Maria: la mistica del Testamento nuovo, del comandamento nuovo, la mistica della Chiesa, con la quale la Chiesa è veramente Chiesa, perché Unità, Corpo Mistico, Amore, perché in essa circola lo Spirito Santo che la fa Sposa di Cristo.
>
> È mistica di Gesù, di Gesù completo e non di un altro Gesù; sì, di un altro Gesù, ma che sia Gesù completo: l'Uomo, non un uomo. E Gesù è "dove due o più" (cfr. Mt 18,20). Quindi la mistica di coloro che si amano a vicenda come Egli ci ha amato (cfr. Gv 13,34); di un'unità di anime che rispecchia, stando in terra, la Trinità di Lassù: stando in terra, perché quaggiù va testimoniato l'Uomo Dio e quaggiù è la Chiesa»[3].

In queste brevi parole è racchiuso il significato del viaggio mistico di Chiara e il messaggio, anzi l'eredità viva che a noi ne viene. Essi c'invitano a un esame condotto con un metodo che possiamo definire, in senso lato, fenomenologico[4]: in

3 - Le citazioni che, come in questo caso, non rimandano a un testo pubblicato sono tratte dagli Appunti mistici di Chiara risalenti agli anni 1949-1950, custoditi dall'Archivio del Movimento dei Focolari a Rocca di Papa. Nella presente citazione le sottolineature sono presenti nella versione originale.

4 - Sono stato sollecitato alla messa a punto di questo metodo di approccio alla mistica cristiana dalla ricerca svolta sulle tracce di Klaus Hemmerle da Edward Prenga nel suo *Gottes Sein als Ereignis sich schenkender Liebe. Von der trinitarischen Ontologie Piero Codas zur trinitarischen Phänomenologie der Intersubjektivität und Interpersonaliät*, Herder, Freiburg-Basel-Wien 2018. Sulla base del suo sempre fondamentale *Das Heilige und das Denken* del 1966, ora disponibile nell'originale tedesco e nella traduzione italiana in *Un pensare ri-conoscente. Scritti sulla relazione tra filosofia e teologia,* a cura di V. Gaudiano, Città Nuova, Roma 2018, Hemmerle, nelle successive *Thesen zu einer trinitarischen Ontologie* del 1976 (tr. it., Città Nuova, Roma 1996), invita a un approccio fenomenologico del *proprium* dell'esperienza cristiana per illuminarne il significato veritativo; partecipando poi, tra la fine degli anni '80 e l'inizio degli anni '90 del secolo scorso, al cenacolo culturale della Scuola Abbà, voluto e animato da Chiara, ne ha dato qualche saggio in rapporto all'esperienza cristiana propiziata dal carisma dell'unità: tra le cose pubblicate, cfr., in particolare, *L'ontologia del "Paradiso '49",* in «Sophia», VI (2014/2), pp. 127-137; *Leben aus der Einheit. Eine theologische Herausforderung*, a cura di P. Blättler, Herder, Freiburg i.B. 1995; tr. it., *Partire dall'unità. La Trinità come stile di vita e forma di pensiero*, Città Nuova, Roma 1998 (cfr., in proposito, il mio *Mistica dell'unità e ontologia trinitaria: una relazione pertinente?*, in V. Gaudiano - A. Clemenzia [edd.], *Sulla soglia tra filosofia e teologia. In dialogo con Klaus Hemmerle*, Città Nuova, Roma 2019, pp. 73-82). Nel *Nachwort* al citato volume di Prenga, ho proposto d'individuare nella reciprocità (anzi, in definitiva, nella pericoreticità) delle coscienze istituita nell'atto stesso del dar-si della rivelazione di Dio in Cristo l'accesso adeguato all'"entrata" non semplicemente dell'"io" ma del "noi" ecclesiale nello spazio trinitario che costituisce il "luogo" antropologico d'istituzione di una fenomenologia trinitaria. Il che si rende disponibile, da un lato, nell'attestazione biblica della Rivelazione cristologica: il Nuovo Testamento, a partire dal fuoco irradiante dell'evento pasquale, e in riferimento ad esso anche l'Antico Testamento e, a loro modo, tutti i documenti storici della Rivelazione incipiente e incoativa accaduta "fuori" dal rapporto storicamen-

quanto intenzionato ad accogliere e interpretare quest'esperienza nel suo stesso darsi, senza riduttive o addirittura fuorvianti presupposizioni. E ciò da due punti di vista complementari: il punto di vista che guarda all'autocoscienza, espressa da Chiara, del dono di Dio che ha ricevuto e sperimentato; e il punto di vista che guarda alla mistagogia che, nella sequela di Gesù, ella vi ha ricavato per trasmetterla a quanti sono chiamati a seguire questa nuova via spirituale (che, a conti fatti, è antica quanto il Vangelo), ma anche a tutti coloro che – di convinzione religiosa o meno che siano (come attesta l'adesione, a vari livelli, di persone appartenenti alle ispirazioni le più diverse) – sono assetati del senso pieno e condiviso dell'esistenza. Cerchiamo qui di dire qualcosa a proposito di entrambe queste linee di approfondimento.

Innanzi tutto l'autocoscienza di Chiara. Si tratta della ricchissima attestazione, verbale e scritta, che Chiara ha lasciato a proposito delle tappe e del tenore del suo viaggio mistico. Il quale – va subito detto – pur essendo un fatto eminentemente personale, così come lo è ogni missione nell'unica missione della Chiesa in cui nella storia si esprime la missione di Gesù[5], non è mai qualcosa d'individuale, eli-

te esplicito con la Rivelazione ebraico-cristiana; e, dall'altro, nell'esperienza attualizzata dell'evento di Gesù nella *koinonia* praticata dai suoi discepoli lungo la storia e nel dialogo con tutti coloro che s'ingaggiano sinceramente e responsabilmente in un rapporto di reciproca trasparenza e comune ricerca. Nel primo caso, infatti, abbiamo a che fare col prendere figura linguistica – a livello di narrazione e di contemplazione – dell'evento di novità che s'instaura nelle relazioni intersoggettive dal rendersi presente *in* e *tra* esse della Rivelazione di Dio in Cristo. Si tratta, per dirla nei termini gesuani dei vangeli sinottici, del *kérigma* dell'avvento del regno di Dio *in* e *con* Gesù; o, a rileggerlo nei termini dossologici e contemplativi del vangelo di Giovanni, della partecipazione dei discepoli a quello stesso esser-Uno nella relazione d'amore agapico che sussiste tra il Padre il Figlio (cfr. Gv 17,21). Così, il Nuovo Testamento costituisce per sé il *locus* adeguato della registrazione, nella coscienza umana, dell'accadimento della Rivelazione trinitaria e, come tale, può e dev'essere l'ambito principe di una fenomenologia del *proprium* dell'esperienza cristiana. Ma lo diventa – ecco il secondo ambito che dal primo germoglia e ad esso rimanda – solo se diventa ciò che è: e cioè come tale performativo della reciprocità delle coscienze nella pratica della *koinonía* ecclesiale e del dialogo universale in cui la Rivelazione accade. In questo senso, ritengo che il *locus* fenomenologicamente fruibile dell'esperienza cristiana s'esprima, in forma evidente e ricca di significato, nelle testimonianze di più intensa e luminosa sequela che impreziosiscono la storia della Chiesa. Mi riferisco ai grandi episodi della mistica cristiana, intesa non come un fatto elitario e collaterale all'evento cristiano, ma come la sua gratuita e responsabile intensificazione nella coscienza secondo la logica dell'azione dello Spirito Santo che guida e introduce nella esperienza della Verità di Gesù tutt'intera (cf. Gv 16,13). Cf. in proposito anche V. Di Pilato, *Attualizzazione del kerigma,* in Id., *Discepoli della via. Questioni e prospettive sul metodo della teologia,* Città Nuova, Roma 2019, pp. 174-198; A. Clemenzia-P. Coda, *Una prospettiva epistemologica,* in Id., *Il terzo persona. Per una teologia dello Spirito Santo,* EDB, Bologna 2020, pp. 11-26.

5 - Scrive H.U. von Balthasar: «Un soggetto spirituale umano, diventando persona per una chiamata e missione inconfondibile, viene al tempo stesso deprivatizzato, socializzato e trasformato in uno spazio e sostrato di umanità. […] La persona teologica si estende fino ai confini a cui arriva la sua vocazione e

tario o persino esoterico: ma sboccia dal ricco humus della tradizione cristiana, essendo sottoposto al vaglio della recezione e del discernimento ecclesiale e al tempo stesso essendo finalizzato al "bene comune" – nell'attuazione del disegno della salvezza – della Chiesa e dell'umanità. Tenuto conto di questa cornice in cui è inserita, dall'inizio alla fine, l'avventura di Chiara, se ne possono agevolmente distinguere quattro tappe che – a posteriori – mostrano d'articolarsi con profonda coerenza l'una nell'altra. Sul loro specifico tenore e sul loro intrinseco inanellarsi intendo soffermarmi nel presente contributo, con l'intento di una ricognizione delle qualità che già a un primo esame risultano le più rilevanti in ordine a una successiva e più puntuale ermeneutica teologico-mistica del carisma dell'unità.

2. "Una chiamata forte e decisiva"[6]

La prima tappa vede l'accendersi progressivo, spontaneo ma da subito assai profilato, dell'ispirazione carismatica che guida Chiara a farsi pioniera di una specifica e originale forma di sequela cristiana. Essa si estende dagli inizi degli anni venti del '900 (Chiara nasce a Trento nel 1920) sino all'estate del 1949[7]. Due fatti, tra tutti, saltano agli occhi in questo primo periodo in quanto costituiscono il *milieu* storico-sociale ed ecclesiale in cui prende forma, progressivamente, l'intuizione mistica di Chiara.

Da un lato, il fatto che ella assorbe con singolare apertura dell'anima la linfa vitale più preziosa della fede cristiana che le viene trasmessa da una comunità cristiana come quella di Trento, ricca di tradizione e solida, in cui ella vive ed è

missione. e dipende dal suo attivo esercizio ed esecuzione di questa missione la misura dell'attualizzazione di questa potenzialità, dunque dipende da essa fino a che punto, sempre *en Christô* e in analogia con lui, aprirà per altri nella sua propria persona uno spazio di libertà. […] Si possono contare missioni straordinarie in cui tutt'e due le cose sono allo stesso modo evidenti: l'inconfondibilità della personalità teologica e la sua forza d'impressione sulla società verso cui si apre e che di lei s'impregna» (*Teo-drammatica 3. Le persone del dramma: l'uomo in Cristo,* tr. it., Jaca Book, Milano 1983, pp. 252.260).

6 - Chiara si riferisce a Gesù Abbandonato. Come sempre affermerà, la sua chiamata (e la sua scelta) è stata quella *di Dio in Lui*: «Gesù Abbandonato si presentava per la prima volta perché lo scegliessimo, o meglio per sceglierci Lui, per invitarci a essere sue discepole: "Non voi avete scelto me, ma lo ho scelto voi" (Gv 15,16). […] La sua è stata una chiamata forte e decisiva. Gesù, e Gesù Abbandonato è diventato presto il nostro tutto»: in C. Lubich, *Il grido. Gesù crocifisso e abbandonato nella storia e nella vita del Movimento dei Focolari dalla sua nascita, nel 1943, all'alba del terzo millennio,* Città Nuova, Roma 2000, p. 35.

7 - Preziose le testimonianze raccolte in C. Lubich, *Lettere dei primi tempi (1943-1949). Alle origini di una nuova spiritualità,* a cura di F. Gillet – G. D'Alessandro, pref. di F.M. Léthel, Città Nuova, Roma 2010. Cfr. anche J.M. Quintas Ripoll, *Mar de llama. Los comienzos de la experiencia mìstica de Chiara Lubich*, Ciudad Nueva, Madrid 2018.

formata: la catechesi, la predicazione, la guida spirituale, l'apostolato e l'azione sociale in parrocchia; la formazione nelle fila dell'Azione Cattolica; l'incontro con il carisma di San Francesco e Santa Chiara d'Assisi e l'attiva partecipazione alla vita del Terz'Ordine Francescano[8]. D'altro lato, il fatto che Chiara ben presto avverte l'ispirazione e la guida di una luce interiore, dono dello Spirito di Gesù, che la spinge – come la Sposa del *Cantico dei Cantici* – a cercare sopra ogni cosa e in ogni cosa lo Sposo, in adesione al suo volere[9] d'infinito amore, per lei stessa e per tutti[10]. Nel farsi strada di questa Luce non è difficile – ricostruendo gli episodi salien-

8 - Cfr. in proposito le informazioni offerte a livello storico da M. Gentilini, *Chiara Lubich. La via dell'unità, tra storia e profezia*, Città Nuova, Roma 2019; e, in particolare circa questa prima tappa, L. Abignente, *"Qui c'è il dito di Dio". Carlo De Ferrari e Chiara Lubich: il discernimento di un carisma,* Città Nuova, Roma 2017; N. Carella, *Silvia prima di Chiara. La ricerca di una strada nuova,* Città Nuova, Roma 2014. Dal punto di vista della sociologia della religione e della Chiesa, fondamentale la ricerca di B. Callebaut, *Tradition, charisme et prophétie dans le mouvement international des Focolari. (1943-1965) Analyse sociologique*, Nouvelle Cité, Domaine d'Arny 2010; ed. it., rivista e corretta, *La nascita dei Focolari. Storia e sociologia di un carisma (1943-1965),* Città Nuova, Roma 2017. Sul rapporto, a livello storico e spirituale, tra il carisma francescano e il carisma dell'unità cfr. le pertinenti benchè solo iniziali puntualizzazioni raccolte nel *Forum su "Due carismi in comunione"* in «Sophia», VI (2014/2): A. Clemenzia, *Introduzione* (pp. 194-196) e Id. *Due carismi in comunione nella Chiesa* (pp. 208-220); B. Callebaut, *Un tempo d'inizio tra autonomia e dipendenza. Socio-storia del rapporto di due carismi* (pp. 197-207).

9 - Cfr. le testimonianze in proposito raccolte in C. Lubich, *La volontà di Dio*, Città Nuova, Roma 2011.

10 - A leggere con attenzione la memoria che Chiara ci ha lasciato di alcuni dei momenti più significativi del suo cammino, sino alla consacrazione a Dio, avvenuta il 7 dicembre 1943, s'intuisce che si tratta del farsi presente di Dio nella sua vita, che progressivamente si manifesta chiamandola a una vocazione specifica che solo passo dopo passo rivela la sua vera natura e il suo decisivo significato. Mi limito a richiamare alcuni soltanto di questi momenti, che andrebbero attentamente vagliati, ciascuno e nella traiettoria che insieme disegnano: l'episodio dell'adorazione dell'Eucaristia, da bambina, con la preghiera a Gesù di venire nel suo cuore con tutta la Luce; la voce interiore con cui, mentre si reca per un atto d'amore a prendere il latte, Dio la invita a donarsi tutta a Lui, sino al viaggio – con l'Azione Cattolica in cui è formata – al Santuario di Loreto nel '39, con l'esperienza di sentirsi «schiacciata» dalla presenza di Dio in quella santa casa e l'intuizione dell'inedita strada cui, proprio guardando alla convivenza di Gesù, Maria e Giuseppe, è chiamata e in cui in molti la seguiranno. Il contatto con l'ambiente francescano e la sua adesione al Terz'Ordine costituiscono poi senz'altro il luogo propizio in cui la chiamata di Dio si fa più forte e chiara: con la scoperta (da Chiara significativamente definita «la folgore!») che «Dio la ama immensamente» e che il comandamento nuovo di Gesù compendia la volontà di Dio da vivere per essere santi, sino all'illuminazione – nei rifugi – del significato della preghiera suprema dell'*ut unum sint,* scelto come ideale totalizzante di vita; e poi dalla consacrazione a Dio vissuta come uno sposalizio, sino al manifestarsi imprevisto di Gesù Abbandonato come il segreto dell'unità e lo Sposo dell'anima (24 gennaio 1943). Cfr. il sintetico, ma assai puntuale racconto fatto da Chiara in uno scritto del 1950, *Ideale dell'unità,* pubblicato in C. Lubich-I. Giordani, *"Erano i tempi di guerra". Agli albori dell'ideale dell'unità,* Città Nuova, Roma 2007. Chiara stessa, lungo gli anni, ha formulato una presentazione organica dei "punti della spiritualità" in cui ha raccolto in successione – secondo la "logica" da lei sperimentata – i momenti qualificanti del cammino da lei fatto e da lei proposto, e ha parlato di una *Via Mariae* in cui essi, in qualche modo, sono

ti del suo progressivo manifestarsi – ravvisare il prender forma di un nuovo carisma nella Chiesa. Il che è comprovato (non senza i contrasti che segnano il cammino delle cose di Dio) da una serie convergente di eventi: lo stagliarsi (soprattutto a partire dalla consacrazione di Chiara a Dio il 7 dicembre 1943) dei punti-cardine di una originale via spirituale; l'aggregarsi spontaneo, per attrazione, di un certo numero di persone attorno a lei, desiderose – a vari titoli e con diverse intensità – di seguire con lei la via del Vangelo; l'accompagnamento e l'approvazione del Vescovo diocesano.

Ciò che, in particolare, viene ben presto in rilievo è la messa a fuoco, nell'esperienza evangelica che così si profila, del messaggio di Gesù attorno a due cardini che sono poi due sue parole attestate nei vangeli[11]: da un lato, l'unità chiesta da Gesù al Padre per i suoi nell'ultima cena (cf. Gv 17); dall'altro, la chiave per realizzarla: l'abbandono vissuto da Gesù in croce. Già qui, a ben vedere, è rinvenibile il

paradigmaticamente compendiati: si tratta senz'altro di due realtà che vanno approfondite per istruire una pertinente e globale fenomenologia dell'esperienza cristiana propiziata dal carisma dell'unità.

11 - Anche questo è un tratto qualificante dell'esperienza di Chiara: il riferimento alla Parola di Dio. Guardando alla sua esperienza risalta in modo chiarissimo che il nucleo incandescente del carisma e le idee-forza che lo esprimono sgorgano dalla Sacra Scrittura: così, per non fare che qualche esempio, l'*ut unum sint,* il grido d'abbandono, Dio Amore, il comandamento nuovo dell'amore reciproco…Tutto ciò riveste un preciso significato a livello teologico. E non solo nel senso che si disegna così un'esperienza cristiana nutrita della Parola, anzi per così dire pilotata dalla Parola, come mostra all'evidenza la pratica della "Parola di vita" che caratterizza fin dagl'inizi la giovane comunità, ma, prim'ancora, che la presenza viva di Gesù all'anima di Chiara si attua appunto mediante la Parola. Così, appunto, nell'incontro con il volto di Gesù Abbandonato, reso presente dall'attestazione del grido sulla croce, che giunge a fare di Lui il "personaggio vivo", anzi lo "sposo" cui Chiara vota per sempre la sua esistenza; o nell'esperienza di vedere illuminarsi le parole del testamento di Gesù, tanto da sentire chiaramente d'essere nata proprio per mettersi a servizio della loro realizzazione; o ancora il legame che viene intuito tra Gesù Abbandonato e l'unità... In tutto ciò si manifesta la dinamica peculiare non solo della sequela cristiana, ma della genesi di un carisma: dove l'azione dello Spirito Santo fa memoria delle Parole di Gesù (di Gesù intero, che è la Parola del Padre fatta carne) e guida nella pienezza della Verità, dischiudendo – come scrive von Balthasar – uno sguardo nuovo "sul centro" – direi, meglio ancora – "dal" centro della Rivelazione. Analogo e correlato discorso va fatto per la vita dei Sacramenti e in particolare per l'Eucaristia, che senza dubbio costituisce il cuore dell'esperienza cristiana di Chiara. Senza dire del riferimento al Vescovo che per Chiara, sin dal principio, è garanzia di fedeltà al Vangelo nella Chiesa. Tutto ciò è di significato decidente per l'istruzione della fenomenologia che ci occupa: perché in fondo di questo si tratta, realizzare per grazia il «non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me» (cf. Gal 2,20) secondo la specifica missione ecclesiale che a ciascuno è affidata. Assai utili (con essenziale bibliografia), per un primo reperimento dei testi più significativi di Chiara su ciascuno di questi punti: *La Parola di Dio,* a cura di F. Gillet, Città Nuova, Roma 2011; *Gesù Eucaristia*, a cura di F. Ciardi, Città Nuova, Roma 2014; *La Chiesa*, a cura di B. Leahy e H. Blaumeiser, Città Nuova 2018.

nucleo incandescente del viaggio mistico di Chiara[12]. Si tratta, infatti, di entrare, con Gesù e per il dono dello Spirito Santo, non individualmente ma a corpo e come popolo, nell'unità stessa che vivono il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo nella Santissima Trinità. E ciò – s'intuisce in modo ispirato – è reso possibile e praticabile nell'esperienza di Gesù trasmessa dalla Chiesa partecipando a quella morte a sé per vivere in Dio la cui via è segnata da Gesù nell'abbandono sulla croce. È Gesù Abbandonato infatti – come lo riconosce e lo chiama con un nome sin qui sconosciuto nella spiritualità e nella dottrina cristiana – la "via vivente" (cf. Eb 10,20) di quell'unità che è partecipazione alla vita della Santissima Trinità.

L'avventura cristiana che da qui prende via via forma, si sviluppa e rapidamente si propaga è in verità già essa stessa una prima tappa del viaggio mistico di Chiara perché, grazie ad essa, la presenza di Gesù risorto (e asceso alla destra del Padre) alla Chiesa e alla storia si fa percepibile ai sensi dell'anima e realizzabile comunitariamente nella propria vita di tutti i giorni. Non è forse un caso che proprio il 1943, l'anno della consacrazione a Dio di Chiara che lei stessa riconosce come data d'inizio del Movimento dei Focolari (7 dicembre), sia l'anno della promulgazione dell'enciclica *Mystici Corporis* di Pio XII[13]. Nell'esperienza evangelica

---

12 - Per una ricostruzione storico-carismatica della messa a fuoco di questi due cardini del carisma, nella loro inscindibile relazione, ci si può rifare in particolare a due testi di Chiara stessa: *L'unità e Gesù abbandonato*, Città Nuova, Roma 1984; *Il grido,* cit.; nonché *L'unità,* a cura di D. Falmi e F. Gillet, Città Nuova, Roma 2015, *Gesù abbandonato,* a cura di H. Blaumeiser, Città Nuova, Roma 2016. Per una lettura teologica del significato del configurarsi di questo nucleo dinamico del carisma, mi permetto rinviare al mio recente contributo in G. Rossé - P. Coda, *Il grido d'abbandono. Scrittura Teologia Mistica*, (Tracce di Teologia, 2) Istituto Universitario Sophia - Città Nuova Ed., Roma 2020, parte III. L'autocoscienza di Chiara è limpida e perseverante in proposito, come si può costatare ad esempio nel cit. *L'unità e Gesù abbandonato*, che tematizza specificamente questo legame. In esso, viene ripresa un'affermazione risalente al 1948, contenente una metafora che resterà costante nella presentazione del carisma da parte di Chiara: «Il libro di luce, che il Signore va scrivendo nella mia anima, ha due aspetti: una pagina lucente di misterioso amore: Unità. Una pagina luminosa di misterioso dolore: Gesù Abbandonato. Sono due aspetti di un'unica medaglia» (*ibid.*, pp. 66-67): il che significa anche che, se sulle due facce della medaglia vi sono scritte queste due parole del Vangelo (l'unità e il grido dell'abbbandono), lo spessore della medaglia è costituito da tutte le parole del Vangelo, che in questa chiave vanno interpretate e vissute. Chiara, dunque, può affermare con decisione, qualche pagina appresso: «Gesù è venuto sulla terra perché tutti siano uno. Gesù sulla croce e abbandonato ha pagato questa meta. Da noi vuole una mano per realizzarla: l'Opera di Maria ne ha fatto il suo scopo specifico. Lo potrà adempiere con Gesù Abbandonato, in Lui e per Lui. Il carisma del Movimento è sceso dal Cielo con la precisa intenzione dello Spirito Santo di portare avanti la causa di Gesù, che la Chiesa da sempre persegue: l'"*ut omnes unum sint*"» (p. 69).

13 - Chiara inizialmente leggerà l'inedita esperienza che la luce di Gesù le dà di vivere, con spontanea e convinta adesione di fede al Magistero, attraverso la lente d'interpretazione (peraltro né esclusiva né definitiva) della dottrina del Corpo di Cristo ivi sviluppata da Papa Pacelli. Tanto da giungere ad annotare, nei suoi appunti risalenti al 1950: «Oggi ho letto parte della "Mystici Corporis". È nata dal cuore del "Dolce Cristo in terra" nel '43, l'anno in cui il Signore illuminava le prime focolarine sul nostro Ideale. E il no-

vissuta da Chiara e dalla comunità nella sequela di Gesù che si va formando attorno a lei, diventa in effetti esperibile la presenza di Gesù dove sono due o più riuniti nel suo Nome (cf. Mt 18,20) e con ciò si storicizza la realtà della Chiesa come Corpo di Cristo in coloro che, secondo il comandamento che Gesù chiama "suo" e "nuovo", si amano l'un l'altro come egli stesso li ha amati (cf. Gv 13,34 e 15,12). È Chiara stessa a registrare il "salto di qualità"[14] – così lo definisce – che lei e le sue prime compagne avvertono nel momento in cui, impegnandosi a vivere con un patto l'amore reciproco tra loro sulla misura dell'amore di Gesù, hanno percepito che la loro vita cristiana accedeva a un nuovo livello di intensità, a partire dai cui effetti (gioia, pace, libertà, ardore, fortezza, perseveranza… si possono citare, in proposito, i «frutti dello Spirito» di cui parla l'apostolo Paolo, cf. Gal 5,22) potevano riconoscere nei fatti che veramente Gesù risorto era in mezzo a loro, impregnava la loro esistenza e le inviava a testimoniare a tutti questa vita nuova. È questa l'esperienza – quasi la scoperta sperimentale – di quella presenza di Gesù che Chiara chiama «Gesù in mezzo»[15]: il manifestarsi e il farsi percepibile, ai sensi dell'anima, di Gesù risorto in persona come frutto del convergere, nell'amore reciproco e verso tutti dei discepoli, della sua presenza resa oggettivamente fruibile nella Chiesa attraverso la sua Parola, i Sacramenti e al culmine l'Eucaristia, il Ministero ordinato.

---

stro Ideale – lo vedo sempre più chiaramente – non è che un'iniezione divina perché il Corpo Mistico, cioè la Chiesa, viva con pienezza la sua vita divina. Per questo sono nati i focolari che, nell'unità di "dove due o più…", offrono Gesù fra i fedeli per far dei fedeli tutti altrettanti Gesù, membra vive e "sane" del Corpo Mistico. L'Enciclica del Corpo Mistico è stupenda. Per me nulla vi è che superi il Vangelo e le Encicliche papali. […] Farò un commento sulla "Mystici Corporis"». In verità, quello di Chiara, sarà un commento incarnato e dispiegato nella sua vita e nella sua missione ecclesiale generata da uno specifico carisma e indirizzata alla generazione di quell'opera nuova, nella Chiesa e a servizio della sua missione nel mondo, che è l'Opera di Maria. Così che, ad esempio, già nel *Paradiso '49* la visione di Chiesa che viene espressa è assai più ampia e universale di quella descritta nella *Mystici Corporis:* di fatto anticipando molte delle prospettive del Vaticano II, come a fatti mostrerà l'incarnazione di tali prospettive (ecclesiologia di comunione, co-essenzialità di doni gerarchici e di doni carismatici, dignità e vocazione dei laici, collegialità, ecumenismo, dialogo interreligioso…) anche grazie alla spinta del carisma dell'unità.

14 - È una costante della testimonianza e del pensiero di Chiara, che andrebbe adeguatamente approfondita. Se ne trova traccia sin dai "primi tempi" del Movimento. Così ad es. Chiara ne dà conto nel suo libro *L'unità e Gesù Abbandonato*, cit., richiamando alcune di quelle testimonianze: «Ecco, in una lettera del '47, una definizione dell'unità, data dopo averla sperimentata: "Oh! L'unità, l'unità! Che divina bellezza! Non abbiamo parole umane per dire che cosa sia! È Gesù". In una lettera, poi, del '48 si legge ancora: "L'unità! Ma chi potrà azzardarsi a parlare di essa? È ineffabile come Dio! Si sente, si vede, si gode ma… è ineffabile! Tutti godono della sua presenza, tutti soffrono della sua assenza. È pace, gaudio, amore, ardore, clima di eroismo, di somma generosità. È Gesù fra noi!"» (pp. 33-34).

15 - Cfr., per una scelta di testi, C. Lubich, *Gesù in mezzo,* a cura di J. Povilus e D. Falmi, Città Nuova, Roma 2019.

Bisogna sostare teologicamente con attenzione su questo fatto e sull'autocoscienza, in Chiara, che ne è l'attestazione. Perché si tratta di qualcosa d'importante nella fenomenologia di questa esperienza e d'inedito – a mio avviso, ma ciò va studiato – nella teologia della mistica. In questo caso, infatti, i "sensi spirituali" ben noti alla tradizione mistica cristiana[16] non sono attivati in relazione alla percezione della presenza di Dio, in Cristo e mediante lo Spirito Santo, nell'interiorità della singola anima, ma in relazione alla percezione della presenza di Gesù presente fra «due o più» (cf. Mt 18,20), e cioè nella comunità e nella storia[17]. Ciò sottolinea che qui sta accadendo qualcosa di nuovo: benché da sempre custodito nelle viscere dell'evento cristiano.

3. "In un oceano di Luce"[18]

Di qui si può intuire a posteriori qualcosa della logica divina – umanamente imprevedibile perché del tutto gratuita – che illumina l'accadere della seconda

16 - Sul concetto di "sensi spirituali" cf. M. Canévet, «*Sens spirituels*», in *Dictionnaire de Spiritualité*, t. XIV, pp. 598-617; e sulla sua attualità e portata, G. Zurra, *"I nostri sensi illumina". Coscienza, affetti e intelligenza spirituale*, Città Nuova, Roma 2009.

17 - In una pagina del 22 settembre 1951, Chiara annota: «Nella via dell'unità "si sente", nel senso che si avverte, se l'unità c'è o non c'è. Infatti la via dell'unità è anche mistica. E come si sente (quasi che l'anima avesse i sensi) se c'è unità tra la propria anima e un'altra, così nella preghiera si sente se l'anima nostra è in intimità con Dio». Su questa attestazione ha da appuntarsi con attenzione lo sviluppo della nostra fenomenologia.

18 - «Comprendo che Iddio ha dato a me sola la Luce dell'Unità e m'ha mostrato – fino a farmi morire in un oceano di Luce (che raramente è compresa da altri) – in tutta la sua vastità l'essere e la legge e la vita dell'universo: nella sua vastità e nei suoi particolari» (1 ottobre 1949). La metafora della Luce (in riferimento a Dio, a Gesù Abbandonato, all'Unità) è centrale nell'esperienza, nel pensiero e nell'azione di Chiara. Luce, nel lessico di cui ella fa uso, è sinonimo del latino *Claritas* che, soprattutto nel vangelo di Giovanni, traduce il greco δόξα, traduzione a sua volta dell'ebraico כ֣בוֹד; così, al culmine, là dove, nella preghiera di Gesù al Padre nell'ora dell'ultima cena, Egli chiede: «E la gloria che tu [Padre] hai dato a me, io l'ho data a loro, perché siano uno come noi siamo uno» (17,21). Ora, nella percezione mistica di Chiara – cito una sua affermazione soltanto, dell'estate del '49 – «Gesù Abbandonato è la Santità perché dall'anima squarciata dall'abbandono sprigiona la Luce di Dio, la Luce: Dio». Gesù Abbandonato, dunque, è riconosciuto come la sorgente permanente di quella Luce che se, da un lato, è lo Spirito Santo, dall'altro, in quanto in noi ricevuta e vissuta nel reciproco amore e verso tutti, è l'irradiazione/incarnazione della verità e della vita di Gesù stesso tra gli uomini: se, infatti, Gesù ha detto: «Io sono la Luce del mondo» (cfr. Gv 8,12), ha anche detto: «Voi siete la Luce del mondo» (cf. Mt 5,14). Cfr. l'intenso saggio biblico, che prende ispirazione precisamente dalla testimonianza di Chiara Lubich, di G. Porrino, *Le poids et la gloire. Splendeur de Dieu, splendeur de l'homme, de la Genèse aux Psaumes*, (Lectio divina), Les Editions du Cerf, Paris 2016.

tappa del viaggio mistico di Chiara: quella che va sotto il nome di "Paradiso '49"[19]. In questa seconda tappa il salto di qualità è ancora maggiore. Si tratta, infatti, di un'esperienza mistica con tutti i crismi della dottrina classica. Perché anche qui il dato originante è che la regia dell'esperienza è tutta nelle mani di Dio che, proprio così, essendone il protagonista, eleva nella grazia la persona a un'esperienza di Sé che esorbita dalle possibilità della creatura introducendola, in Cristo e mediante lo Spirito, nelle profondità della sua stessa vita divina.

Ma l'esperienza del "Paradiso '49" fatta da Chiara nel seno del Padre ha una particolarità: nasce – come noto – sulla base di un "patto"[20] che ella propone e

19 - Sul significato e i tratti salienti dell'esperienza mistica vissuta da Chiara, con Igino Giordani, le sue prime compagne e i suoi primi compagni, nell'estate del '49, si veda AA.VV., *Il Patto del '49 nell'esperienza di Chiara Lubich. Percorsi interdisciplinari*, (Studi della Scuola Abbà), Città Nuova, Roma 2012. Sinora sono state pubblicate soltanto la parte iniziale (vedi appunto il *Patto del '49 nell'esperienza di Chiara Lubich*, cit.) e alcune pagine del *Paradiso '49* in vari scritti di Chiara e in studi della Scuola Abbà sulla sua esperienza e il suo pensiero: per avere uno sguardo d'insieme ci si può rifare a un breve testo del 1961, pubblicato nel 2008, in cui Chiara stessa ne ha offerto un condensato: C. Lubich, *"Paradiso '49"*, in «Nuova Umanità», XXX (2008/3) 177, pp. 285-296; e a un altro del 1969, pubblicato nel 2019: C. Lubich, *Paradiso '49. Una narrazione vent'anni dopo,* in «Nuova Umanità», XLI (2019) 234, pp. 15-34; cfr. anche la presentazione da lei datane ai giovani del Movimento dei Focolari: *"Vi dono il Paradiso"*, in «Unità e carismi» (2010/4), pp. 3-11. Per una contestualizzazione storica cfr. *Verso un'estate di luce. La cornice storica dell'esperienza mistica di Chiara Lubich nel 1949*, (Studi della Scuola Abbà) Città Nuova, Roma 2019. Cfr., per una significativa rassegna di colpi di sonda nell'universo mistico dischiuso in questa esperienza, *Paradise. Chiara Lubich's Mystical Journey*, a cura di D. Mitchell, New City Press, Hyde Park (NY) 2020. Si possono richiamare inoltre i seguenti testi programmatici che illustrano il portato teologico del *Paradiso '49*, essendo proposti dai due più autorevoli apripista del pensiero custodito nello spazio di luce dischiuso dal carisma dell'unità, K. Hemmerle e G.M. Zanghì: di Hemmerle, *Leben aus der Einheit: Eine theologische Herausforderung*, a cura di P. Blättler, Herder, Freiburg i.B. 1995, che risulta come un'estensione in linguaggio universale del suo *L'ontologia del "Paradiso '49"*, cit.; tr. it., *Partire dall'unità*, cit.; di G.M. Zanghì, *Gesù Abbandonato maestro di pensiero*, Città Nuova, Rom 2008 e *Leggendo un carisma. Chiara Lubich e la cultura,* Città Nuova, Roma 2013.

20 - Anche in questo caso ci troviamo di fronte a una qualifica specifica dell'esperienza cristiana propiziata dal carisma dell'unità: il "patto". Quale che ne sia l'origine, nel pensiero e nella prassi di Chiara, è in ogni caso evidente che la dinamica del "patteggiare" implica l'estendere a coloro che sono coinvolti nel patto il riferimento fondante a Dio e alla decisione di compiere insieme la sua volontà: così che il patto tra coloro che lo patteggiano è espressione del Patto con cui Dio stesso ha stretto alleanza con il suo Popolo, in una dimensione che è per sé comunitaria e storica. Abbiamo dunque a che fare con un "fondamentale" dell'esperienza della Rivelazione. Da notare, poi, che il "viaggio mistico" di Chiara nell'intero suo percorso è segnato, nei momenti salienti, da questo patteggiare con chi, insieme a lei, cammina in Cristo nella stessa divina avventura: così, per primo, il "patto dell'amore reciproco", che provoca il salto di qualità nell'esperienza di vita cristiana che s'è detto e che è di continuo ravvivato dal "patto di misericordia"; così il "patto di unità" con Igino Giordani, Foco, che apre le porte del Paradiso e con Pasquale Foresi (di cui poi diremo) che dà inizio all'incarnazione del carisma; così, infine, il patto sigillato nella Scuola Abbà perché, sul "nulla d'amore" della propria cultura e del proprio pensare, lo Spirito Santo possa generare il "pensiero di Cristo" (cf. 1Cor 2,16). Un altro sentiero da percorrere nella nostra fenomenologia.

vive con Igino Giordani[21]. Non più semplicemente il "patto dell'amore reciproco"[22], che già ella vive con le sue prime compagne e i suoi primi compagni, ma un "patto di unità": il che significa – come Chiara spiega a Giordani – offrire insieme il proprio "nulla d'amore"[23], e cioè l'apertura completa della propria esistenza sulla misura di Gesù Abbandonato, a Gesù presente realmente nell'Eucaristia perché sia Lui a generare quell'unità tra loro, in Lui, che è secondo il disegno d'amore del Padre: l'unità stessa della Trinità. La narrazione di ciò che avviene come frutto imprevedibile (grazia!) del "patto di unità", è appunto la testimonianza del viaggio mistico in cui Dio guida Chiara a partire da questo patto e sul fondamento permanente di esso. Non si tratta di un evento accaduto il 16 luglio del 1949 per poi trascorrere nel passato di ciò che è stato e non è più, ma di un evento che apre a una situazione nuova dell'esperienza, in Gesù, di Dio Trinità in Sé e della sua presenza tra noi. *Come in Cielo*, appunto, *così in terra*.

D'altra parte, e proprio per questo, il soggetto di questo viaggio mistico non è solo Chiara: ma, in lei e con lei, è Igino Giordani, sono le prime compagne e i primi compagni che con lei partecipano dell'esperienza, ma sono anche tutti coloro che via via si sono associati e si associano al patto di unità[24]. Chiara, infatti, nel suo

---

21 - Sulla figura di Igino Giordani – scrittore, saggista, uomo politico –, che Chiara Lubich considera cofondatore del Movimento dei Focolari, e sulla sua vasta e profonda opera letteraria, basti rinviare a T. Sorgi, *Igino Giordani. Storia dell'uomo che divenne Foco*, Città Nuova, Roma 2014 (con accurata bibliografia); tra le sue moltissime opere, è sufficiente leggere quelle a carattere autobiografico, come *Diario di fuoco* (Roma, Città Nuova 1980), e *Memorie di un cristiano ingenuo* (Città Nuova, Roma 1981), per rendersi conto della caratura umana, spirituale e mistica della sua persona.

22 - Cfr., per una rassegna, C. Lubich, *L'amore reciproco,* a cura di F. Gillet, Città Nuova, Roma 2013.

23 - Sul significato pregnante di questa espressione (che va collegata all'espressione "Nulla-Tutto dell'Amore" riferita al Verbo di Dio rivelato escatologicamente in Gesù Abbandonato), espressione senz'altro centrale nel *Paradiso '49*, cfr. P. Coda – J. Tremblay – A. Clemenzia (edd.), *"Il Nulla-Tutto dell'Amore". La teologia come sapienza del Crocifisso*, Città Nuova – Istituto Universitario Sophia, Roma 2013; S. Mazzer, *"Li amò sino alla fine": il Nulla-Tutto dell'amore tra filosofia, mistica e teologia*, Città Nuova, Roma 2014.

24 - L'intenzionalità stessa dell'esperienza di Luce del '49 è infatti quella di "comunicare" (un'altra parola chiave del racconto) le Realtà viste e sperimentate in questo "viaggio" a coloro che, insieme con Chiara, lo vivono in quanto vi partecipano attraverso il patto: e cioè Igino Giordani, Foco, subito appresso le prime compagne e, in prospettiva, tutti coloro che saranno chiamati a condividere questa esperienza. Non si tratta, semplicemente, di comunicare quanto Chiara ha contemplato, ma di *comunicare l'evento stesso della contemplazione* vissuto dall'Anima e cioè di comunicare Dio stesso. La contemplazione vissuta da Chiara, infatti, essendo scaturita dal "patto" in Gesù Eucaristia e avendo nell'Anima il suo soggetto che è un "io" (quello di Cristo) che è un "noi" (quello della Chiesa), è un fatto insieme personale e collettivo: è, dunque, l'"eredità" (per dirla con la parola biblica di cui spesso s'avverte l'eco nelle parole di Chiara) che di diritto appartiene a chi entra a vivere il patto. In altre parole e con significato pieno, è l'"eredità" che per sé appartiene alla Chiesa in virtù della redenzione operata da Gesù e che la Chiesa sperimenta già nella sua esistenza terrena quando, vitalmente, si realizza per ciò che è: Corpo e Sposa di

racconto del viaggio mistico, parla in prima persona – perché ne è lei la testimone –, ma parla anche a nome di quell'essere «un cuor solo e un'anima sola» (cf. At 4,32), in Gesù, che nasce dal patto: «l'Anima», così Chiara definisce questo "noi" che è essere "uno" in Cristo. Nell'Anima ciascuno è presente in Gesù, nella sua irrepetibile identità, in ciascun altro. Partecipando così alla vita della Trinità. Così che Chiara – con felice neologismo – parla di «trinitizzazione», in Gesù, di chi partecipa alla grazia di Dio che accade nel patto di unità[25].

Cristo. Ora, la comunicazione che s'attua attraverso il racconto fatto da Chiara mostra d'avere in sé, per grazia carismatica, l'efficacia di rendere effettivamente partecipi delle realtà via via da lei sperimentate. Chiara, sin dall'inizio, lo sottolinea con chiarezza e semplicità: «Ho comunicato questo alle focolarine le quali mi facevano una così grande unità da aver l'impressione di veder anch'esse ogni cosa». E spiega: «Io non vedevo con gli occhi del corpo, quindi, se spiegavo bene ciò che andava succedendo, le focolarine vedevano come vedevo io, perché vedevano, come me, con i sensi dell'anima». Questo fatto dice che il racconto fatto da Chiara, intenzionalmente, ha lo scopo – intrinseco alla natura stessa dell'esperienza che sta facendo e della contemplazione che vive – di comunicare ad altri la stessa Realtà. Dunque, l'esperienza mistica con cui qui si ha a che fare è, appunto, realmente mistica (poiché scaturisce dalla libera e gratuita azione di Dio, è *gratia gratum faciens,* per dirlo nel linguaggio della Tradizione) e realmente ed esplicitamente ecclesiale (poiché coinvolge il "dove due o più" in Cristo: l'Anima che è la Chiesa). Il racconto che ne offre Chiara si può comprendere, nella logica ad esempio degli *Esercizi spirituali* di Ignazio di Loyola, come un testo performativo che chiede d'essere vissuto per essere compreso e assimilato attraverso una guida che introduca nel suo significato e nella sua esperienza. Bisogna anzi, in definitiva, pensare alla stessa logica kerigmatica dei Vangeli: dove il racconto è attualizzazione, nello Spirito del Cristo risorto, dell'avvento del Regno di Dio nel cuore e nell'esistenza di chi l'accoglie.

25 - Chiara stessa così illustra il significato di questo lemma e dell'evento di grazia che esprime: esso «vuol dire che, poiché si patteggia unità, si è uno, si è l'Anima, ma che ognuno, distinguendosi, è Anima, ognuno è l'Anima: si è, cioè, a mo' della Trinità». In queste brevi parole è racchiusa la specificità dell'esperienza mistica vissuta e trasmessa da Chiara. Occorre sviscerarla a livello fenomenologico e insieme interpretarla a livello ontologico (ecco l'ontologia trinitaria) e declinarla nei vari ambiti disciplinari e d'incarnazione del Vangelo. Sta tutto qui il *proprium* dell'esperienza cristiana propiziato dal carisma dell'unità: si tratta infatti di quella reciprocità o meglio pericoreticità delle coscienze, istituita dalla rivelazione della Trinità, di cui abbiamo detto nella nota 4. S. Mazzer, con stringata pertinenza, ne ha dischiuso il contenuto centrale in questi termini: «Il parlare di *trinitizzazione* fa intuire che si tratta di un evento costituito innanzi tutto come dono gratuito: si pone cioè come determinazione e compimento dei legami intersoggettivi ma non come qualcosa di *naturalmente ovvio* e nemmeno come qualcosa che andrebbe, per così dire, a sovrapporsi a una comprensione della relazione pensata a monte di questo stesso dono. (…) Parlare di *trinitizzazione* dei legami, mentre assicura a tale evento la qualità di *dono proveniente dalla Trinità stessa* in virtù dell'incarnazione del Figlio e della di lui morte e risurrezione, intende però sottolineare con altrettanta forza la non allusività di quanto il lemma afferma: i legami intersoggettivi, allorché accolgono e si lasciano liberamente *determinare dalla forma dell'agápe trinitaria,* sono, per grazia, realmente *trinitizzati,* e cioè sono reale *esperienza*, cristologicamente mediata e pneumatologicamente donata, della partecipazione alla vita stessa di Dio» (S. Mazzer, «*Li amò fino alla fine». Il Nulla-Tutto dell'amore tra filosofia, mistica e teologia*, cit., p. 800); cfr. Id., *La "trinitizzazione": per un'ermeneutica teologica*, in «Sophia», VII (2015/1), pp. 28-43.

Ma qual è il contenuto essenziale del "viaggio mistico" del "Paradiso '49"? Evidentemente non è possibile rispondere qui in poche battute, perché si tratta dell'illustrazione narrativa di una esperienza di Dio molto ricca, con molteplici riflessi spirituali, dottrinali, culturali e sociali, ancora in gran parte da sviscerare. In estrema sintesi, possiamo evidenziare alcune grandi realtà di primaria rilevanza teologica nel racconto di Chiara che, in fondo, esplicitano e illuminano dall'alto, da Dio Trinità, il nucleo incandescente dell'esperienza cristiana già accesa dalla Grazia: la contemplazione di Dio in Dio come Trinità che è Amore; Maria, e in lei la creazione redenta e trasfigurata, come "quarta nella Trinità"; la creazione, tra protologia ed escatologia, come evento d'amore; Gesù Abbandonato come chiave d'intelligenza del mistero di Dio Trinità e di tutta la realtà creata in Lui; la vocazione del cosmo e della storia partecipare alla Vita trinitaria come "trinitizzazione"; l'interpretazione del male e dell'inferno, in Gesù Abbandonato, come "realtà dell'irrealtà"; la partecipazione dell'Anima, come Chiesa, alla missione di Cristo... Queste Realtà ritornano, nello snodarsi del viaggio mistico di Chiara, in perfetta coerenza a quanto preannunciato sin dall'inizio, ma in forma sempre più profonda mano mano che si penetra, partecipandovi, alle profondità della vita di Dio Trinità. Si tratta di una contemplazione teo-cosmo-antropica che si tiene meravigliosamente insieme e che tutta si dispiega nella Luce dell'*ut unum sint*, del grido dell'abbandono, del *fiat* di Maria.

Mi limito in questa sede a due sole annotazioni. In primo luogo, va rilevato il fatto che non si tratta, nel viaggio mistico di Chiara, di una contemplazione intellettuale delle verità eterne della Rivelazione di Dio, ma di partecipazione al dispiegarsi – per dirla con l'apostolo Paolo – del "*mystérion*" in Lui da sempre nascosto e squadernato in Gesù Cristo nella pienezza dei tempi per realizzarsi via via nella storia grazie all'azione incessante dello Spirito. Dunque – come avviene nelle esperienze mistiche più profonde – di partecipazione ai misteri della vita e della missione di Cristo alla sua Chiesa, sua Sposa, si tratta[26]: tanto che Chiara – con linguaggio densamente ontologico – definisce ognuno dei momenti sperimentati

26 - Il *Catechismo della Chiesa Cattolica,* riproponendo la dottrina tradizionale, insegna che «tutta la vita di Cristo è *mistero»* ed è illuminata dai misteri dell'incarnazione e della Pasqua, offrendosi a noi come mistero di rivelazione, di redenzione e di ricapitolazione (cfr. nn. 512 ss.); così «tutto ciò che Cristo ha vissuto, Egli fa sì che noi possiamo viverlo in Lui e che Egli lo viva in noi», e cita in proposito S. Giovanni Eudes: «Noi dobbiamo sviluppare continuamente in noi e, in fine, completare gli stati e i misteri di Gesù. Dobbiamo poi pregarlo che li porti lui stesso a compimento in noi e in tutta la sua Chiesa. [...] Il Figlio di Dio desidera una certa partecipazione e come un'estensione e continuazione in noi e in tutta la sua Chiesa dei suoi misteri mediante le grazie che vuole comunicarci e gli effetti che intende operare in noi attraverso i suoi misteri. E con questo mezzo egli vuole completarli in noi» (n. 521; *Le royaume de Jésus*, 3, 4: *Oeuvres complètes*, v. 1 [Vannes 1905] p. 310-311). Proprio di questo si tratta nell'esperienza di Chiara, con la peculiarità che il prisma di partecipazione al mistero di Cristo e, in Lui, della Trinità, è Gesù Abban-

lungo il suo viaggio mistico col termine di «Realtà»[27]. E ciò è tanto più realistico per il fatto che si tratta di una partecipazione al mistero della salvezza – la "divinizzazione" di cui parlano i Padri della Chiesa – che avviene a corpo e che, perciò, non può non avere una rilevanza ecclesiale, sociale, storica. «In seno al Padre – racconta Chiara – si conoscono tutti gli abitanti del Cielo e si capiscono le operazioni che Dio fa in noi, rivestendoci via via di divino».

Una seconda annotazione riguarda lo specifico profilo mariano che il viaggio mistico sin dall'inizio assume per poi via via dischiuderne tutto il significato. Tanto che, a ragione, Chiara finirà col dare il nome di Opera di Maria al Movimento spirituale e sociale che di qui prende forma, nome che sarà ufficialmente approvato dalla Chiesa. Non si tratta di un semplice fatto devozionale, ma di qualcosa di assai profondo. Se, infatti, l'essenziale della missione di Gesù è portare la vita del Cielo in terra, se questa vita è quella di Gesù stesso comunicata al suo Corpo che è la Chiesa (e, per essa, a tutta l'umanità), ne deriva che l'esercizio della maternità divina di Maria, per cui ella è Madre di Cristo, vero Dio e vero uomo, e in Lui di tutti, è dimensione fondamentale e irrinunciabile della storia della salvezza. Ora – questa l'esperienza in cui Chiara via via è introdotta da Dio nel suo viaggio mistico – quella maternità divina che Maria ha esercitato in rapporto al Gesù storico e che, ai piedi della Croce, è stata misticamente dilatata in rapporto a tutti coloro che, in Lui, "il primogenito", sono chiamati a diventare figli e figlie dell'unico Padre nello Spirito Santo, trova proprio nel carisma confidato a Chiara – il carisma del "dove due o più", il carisma dell'"unità" – una efficace espressione ecclesiale e storica in relazione alla edificazione del Corpo mistico di Cristo, e cioè in rapporto alla "trinitizzazione" dell'umanità in Cristo. Per questo – come Chiara spiegherà e come si precisa nel disegno del profilo del Movimento dei Focolari approvato dalla Chiesa Cattolica nei suoi Statuti – l'Opera di Maria altro non è che la presenza e l'opera,

donato e che la partecipazione avviene a corpo, come Chiesa. Tutto ciò apre la strada a uno splendido approfondimento.

27 - Si tratta di una verifica esistenziale del noto asserto di San Tommaso d'Aquino secondo cui «*actus fidei non terminatur ad enuntiabile sed ad rem*» (S.Th., II-II, q. 1, a. 2 ad 2um), in sintonia con l'esperienza che l'anima secondo San Giovanni della Croce compie quando passa dalle verità trasmesse dalla fede e rivestite con l'argento della dottrina all'oro della loro sostanza che è Dio stesso (cfr. *Cantico spirituale,* strofe 11 e 12): «*Descubre tu presencia,/y máteme tu vista y hermosura;/mira que la dolencia/de amor, que no se cura/sino con la presencia y la figura. /¡Oh cristalina fuente,/si en esos tus semblantes plateados/ formases de repente/los ojos deseados /que tengo e mis entrañas dibuados!* (Scoprimi la tua presenza/ e m'uccida la tua vista e bellezza;/ guarda che la sofferenza/ dell'amore, che non si cura/ se non con la presenza e la figura./ Oh fonte cristallina!/ se in queste tue sembianze argentate/ prendessero forma d'improvviso/ gli occhi desiderati/ che tengo nelle mie viscere abbozzati» (*Opere*, Postulazione Generale dei Carmelitani Scalzi, Roma 1975).

nello Spirito Santo, di Maria nel compiersi della storia della salvezza attraverso la Chiesa per l'umanità. Così lo spiega Chiara nel 1964:

> «Quando Maria era sulla terra la sua opera non è stata, per esempio, fondare un Ordine religioso, un convento: è stata Gesù. L'opera di Maria che vive nell'Opera di Maria è Gesù in mezzo, quindi Gesù in mezzo a noi ci fa essere Maria. Lui è l'opera di Maria o meglio: ciò che l'Opera di Maria frutta è che ci fa essere noi opera di Maria, Maria. (…) Noi dobbiamo dare Gesù al mondo»[28].

4. "In Lui tutta la terra con l'Umanità"[29]

Giungiamo così alla terza tappa del viaggio mistico descritto dall'avventura evangelica di Chiara. Ed è proprio questa terza tappa che ci permette di guadagnare, con uno sguardo sintetico, il secondo punto di vista nell'interpretazione della mistica di Gesù vissuta da Chiara che abbiamo enunciato all'inizio del nostro percorso: la comunicazione e trasmissione di questa stessa esperienza, nel grande solco della tradizione ecclesiale, come lievito di rilancio della missione della Chiesa e di trasformazione della storia.

Se infatti ci poniamo la domanda: ma quand'è che il viaggio mistico dell'estate '49 giunge al suo termine? stando alla testimonianza che ne dà Chiara, dobbiamo riconoscere che c'è senz'altro una data precisa che, a prima vista, sembra concludere l'esperienza del "Paradiso '49". Si tratta del 20 settembre 1949, quando Chiara, dovendo abbandonare i luoghi dove ha vissuto a Tonadico, sulle montagne trentine, il suo viaggio mistico, per tornare ormai in città alla vita di tutti i giorni, scrive la celebre pagina: «Ho un solo Sposo sulla terra: Gesù Abbandonato: non ho altro Dio fuori di Lui. In Lui è tutto il Paradiso con la Trinità e tutta la terra con l'Umanità».

Il passaggio è vertiginoso: dal Cielo alla terra. Chiara lo vive d'impeto, pur nello schianto, percependo con nettezza nell'anima che Dio non s'identifica con «l'oceano di Luce» in cui pure l'ha rapita: ma con Gesù Abbandonato, il Verbo di Dio che s'è fatto carne sino al grido d'abbandono, identificandosi così «una volta per sempre» con l'umanità che soffre, che lotta, che cerca, che invoca, che piange, che spera... Di conseguenza, ancora una volta, e ancor più consapevolmente, sceglie

---

28 - *Conversazione alla Scuola di formazione per focolarine*, Grottaferrata, 26 febbraio 1964. Cf. C. Lubich, *Maria,* a cura di B. Leahy e J. Povilus, Città Nuova, Roma 2017 (con bibliografia scelta alle pp. 161-162). Ci troviamo qui di fronte a un altro – ed essenziale – "fondamentale" dell'esperienza cristiana propiziata dal carisma dell'unità. Mi permetto rinviare, per un primo sguardo, al saggio *Il posto di Maria nell'ontologia trinitaria della salvezza*, in «Ephemerides Mariologicae», 68 (2018), pp. 437-458.

29 - «Ho un solo Sposo sulla terra: Gesù Abbandonato: non ho altro Dio fuori di Lui. In lui è tutto il Paradiso con la Trinità e tutta la terra con l'Umanità» (20 settembre 1949).

Lui e Lui solo per seguirlo là dov'Egli si trova. È questa la *magna charta,* d'ora innanzi, del viaggio mistico di Chiara e con Lei dell'Opera di Maria. Per Gesù Abbandonato Chiara è entrata come "Anima" nel seno del Padre; per amore di Gesù Abbandonato torna all'umanità senza lasciare quel "luogo" in cui Gesù l'ha portata: perché il cuore di Dio, in Gesù Abbandonato, è proprio *questa* umanità. La "legge" divino-umana che Chiara ha scoperto nel seno della Trinità è che quanto più entri in Dio, tanto più esci verso l'uomo.

Siamo dunque in una fase nuova. In Chiara è ormai matura la coscienza che la sua missione (che le verrà confermata dalla Chiesa, anche se non senza un lungo e doloroso periodo di sospensione negli anni seguenti) è comunicare la Luce che ha ricevuto: non solo, come ha fatto sinora, a chi con lei ha vissuto l'esperienza del Paradiso, ma a tutti. Si tratta di "trinitizzare", e cioè di plasmare e impregnare della vita trinitaria di Dio, le relazioni tra le creature umane e nella casa comune, ovunque e in qualunque forma si esprimano. È continuare l'Incarnazione di Gesù, il Verbo del Padre Amore, che ha raggiunto il suo vertice in Gesù Abbandonato e si espande nel mondo attraverso la Chiesa e l'azione universale dello Spirito Santo. È questo – comprende Chiara – il condensato e il lascito del viaggio mistico che Dio le ha fatto vivere.

Di qui l'urgenza gioiosa e impellente di comunicare la Luce – performativa e plasmatrice di vita nuova a livello antropologico, sociale, culturale – ricevuta, perché Gesù nasca e cresca e porti frutto nei cuori, nelle menti, nelle opere dell'uomo: là dov'Egli, per e in Gesù Abbandonato, già si trova. Per mettere in atto questa "rivoluzione evangelica", Chiara è spinta da Dio a mettere a fuoco due realtà: la novità e potenza evangelica della via e della vita che Gesù le ha dischiuso; il significato e la portata teologica, culturale e sociale della dottrina che così le è stata comunicata.

Per il primo aspetto, Chiara disegna via via i tratti di quella che ormai si staglia a tutto tondo come una via spirituale antica come il Vangelo ma proprio per questo nuovissima e attuale[30]. Ciò comporta un'affascinante e creativa attualizzazione della storia della spiritualità cristiana, con la messa in rilievo dei principali carismi che l'hanno illustrata e delle vie di sequela che essi hanno tracciato e insieme del ruo-

30 - Cfr. in merito, ad esempio, il testo programmatico, del 1950, conosciuto sotto il titolo *Guardare tutti i fiori,* sul quale si veda *Guardare tutti i fiori. Da una pagina del '49 di Chiara Lubich*, (Studi della Scuola Abbà) Città Nuova, Roma 2014, dove Chiara sottolinea che, in questa nuova via spirituale che è antica come il Vangelo, non si tratta soltanto di cercare "sé in Dio", e neppure soltanto "Dio in sé", ma "Dio in Dio". Qualche spunto sul significato di questo asserto nei miei: *La mistica cristiana come mistica trinitaria oggi*, cit., e *Trinidad y Antropología* /I – *Notas introductorias sobre el significado y el método*; e *Trinidad y Antropologia* /II – *Notas para una fenomenología teológica*, in AA.VV., *Antropología trinitaria para nuestros pueblos*, CELAM, Bogotà 2014, 23-50; 125-151.

lo che, in sinergia "trinitaria" con essi, deve giocare oggi il carisma dell'unità[31]. In correlazione a ciò vi è la presa di coscienza e l'approfondimento della novità della dottrina che così si produce. Chiara ne è decisamente consapevole, come afferma ad esempio all'inizio di una pagina del 6 novembre 1949: «Il nostro Ideale non solo risolve i problemi umani ma porta una nuova teologia o, meglio, dà sviluppo ulteriore, perfeziona, completa la teologia e con essa l'ascetica, la mistica». Da qui la portata umanistica e l'impegno culturale e sociale che debbono caratterizzare – sottolinea Chiara – l'incarnazione della Luce ricevuta nel "Paradiso '49":

> «non solo una nuova teologia (basata sulla vita trinitaria vissuta nel Corpo mistico di Cristo), ma anche una scienza nuova, una sociologia nuova, un'arte nuova, una politica nuova, ecc.: nuove perché di Cristo, rinnovate dal suo Spirito. Questa Scuola aprirà un nuovo umanesimo dove veramente l'uomo è al centro, quest'uomo che è anzitutto Cristo e Cristo negli uomini».

Incarnazione: è questa, dunque, la parola chiave della terza tappa del viaggio mistico di Chiara che indirizza al suo fine il "viaggiare il Paradiso" vissuto e sperimentato da Chiara e in lei dall'"Anima" nel "Paradiso '49". L'Opera di Maria è stata forgiata in Paradiso a partire dal patto di unità. Ora, la Realtà da Dio comunicata nel Paradiso ha da diventare il lievito e il sale di una nuova umanità.

Quest'impegnativa missione chiede un nuovo passaggio, che la sigilli da Dio, e uno strumento adeguato. È ciò che comincia a realizzarsi con il patto di unità vissuto da Chiara, nella primavera del '50, con Pasquale Foresi[32] e con il prender forma

---

31 - Cfr. C. Lubich, *Cristo dispiegato nei secoli* (a cura di F. Ciardi), Città Nuova, Roma 1994; J. Castellano ocd, *Il castello esteriore. Il "nuovo" nella spiritualità di Chiara Lubich*, cit. Scrive Chiara negli Appunti del 1950: «Gesù è il Verbo di Dio incarnato. La Chiesa è il Vangelo incarnato. Così è la Sposa di Cristo […]. Ogni Ordine o Famiglia religiosa è l'incarnazione d'un "espressione" di Gesù, d'una sua Parola, d'un suo atteggiamento, d'un fatto della sua vita, d'un suo dolore, d'una parte di Lui […]. Come l'acqua si cristallizza in stelline di tutte le forme quando cade come neve sulla terra, così l'Amore assunse in Gesù la Forma per eccellenza, la Bellezza delle bellezze ("il più bello dei figli degli uomini"). L'Amore assunse nella Chiesa diverse forme e sono gli Ordini e le Famiglie religiose». Ora, per Chiara, Gesù Abbandonato è la scaturigine sempre viva della Chiesa, essendo "la Parola tutta spiegata" e la via che, nel soffio dello Spirito, la guida alla pienezza della verità e della vita. Occorre guardare a Lui: con una conversione radicale del cuore, della mente, dell'agire per amare Dio più che il carisma che Dio ha donato a ciascuno e per amarsi gli uni gli altri – in quanto famiglie carismatiche – come si amano le persone della SS.ma Trinità, sino cioè ad amare l'altro, il suo specifico carisma, la famiglia religiosa che lo incarna, più del proprio carisma e della propria famiglia spirituale. Così, solo così, si diventa ciò che si è per grazia: Chiesa carismatica e missionaria, costruendo senza più impaccianti autoreferenzialità l'irradiante "castello esteriore" della dimora di Dio con e tra gli uomini.

32 - Questo sarà, negli anni successivi, il compito essenziale per lo sviluppo dell'opera di Maria svolto da Pasquale Foresi in tutti gli ambiti dell'incarnazione del carisma dell'unità. Per un quadro generale, basti rinviare ad alcune sue opere: *Teologia della socialità*, Città Nuova, Roma 1965; *Conversazioni con i foco-*

della nuova Opera che sta nascendo nel cuore della Chiesa. L'8 novembre del '50 Chiara scrive infatti: «Il Signore mi ha chiamata a fondare un'Opera che sia l'otre nuovo in cui si raccolga il vino nuovo, cioè il nuovo Spirito che Egli ha suscitato sulla terra. Dall'otre dev'essere riversato sul mondo intero».

Inizia così l'edificazione in terra di quell'Opera nuova della Chiesa che è stata forgiata in Paradiso. Ecco tracciato, innanzi tutto, il profilo della vita del "focolare", la cellula della nuova Opera in tutte le sue diverse forme e declinazioni, in cui si è chiamati a vivere la vita trinitaria contemplata in Paradiso. Una vita che si precisa grazie al paragone con la dottrina spirituale di Teresa d'Avila e Giovanni della Croce, descrivendo il compimento della mistica del "castello interiore" in quella del "castello esteriore"[33], dove l'unione con Dio fiorisce – attraverso il vivere la "triplice notte" (dei sensi, dello spirito, di Dio stesso) di Gesù Abbandonato – nell'unità con i fratelli in Gesù in mezzo. Senza questo non c'è storia né incarnazione del carisma.

Si stagliano poi i compiti molteplici nell'incarnazione del carisma dell'unità che vengono idealmente riconosciuti, in modo paradigmatico, alle persone che Chiara riconosce come co-fondatori dell'Opera di Maria già tra il 1949 e il 1950: Pasquale Foresi e Igino Giordani. Il primo, nel segno del Verbo che carne si è fatto (cf. Gv 1,14), chiamato ad accogliere da Chiara tutta la Luce che ella ha ricevuto da Dio traducendola in teologia, e cioè in dottrina; il secondo, in docilità al soffio dello Spirito Santo, chiamato a farsi portatore dello «Spirito d'Unità che soffia in mille sensi nel mondo». Annuncio profetico dei movimenti a largo raggio in cui si esprimerà nel corso dei decenni la missione dell'Opera di Maria, delle «inondazioni»[34]

Iarini, Città Nuova, Roma 1969; *Problematiche d'oggi nella Chiesa*, Città Nuova, Roma 1970; *Colloqui. Domande e risposte sulla spiritualità dell'unità,* Città Nuova, Roma 2009; *Luce che si incarna. Commento ai 12 punti della spiritualità dell'unità,* Città Nuova, Roma 2014; e, sulla sua figura e il suo ruolo, *L'unità si fa storia. Pasquale Foresi e il Movimento dei Focolari,* a cura di A. Droghetti, Città Nuova, Roma 2015; M. Zanzucchi, *In fuga per la verità. Pasquale Foresi. La biografia*. Prima parte (1929-1954), Città Nuova, Roma 2020.

33 - La metafora del "castello esteriore" per descrivere l'esperienza di Dio, in Cristo, nell'unità coi fratelli ricorre in Chiara, per la prima volta, negli Appunti mistici del '49-'50, ed è senz'altro di grande significato per cogliere ed esprimere, a un tempo, la continuità e la novità rispetto all'esperienza spirituale dell'unione con Dio descritta da Santa Teresa d'Avila con la metafora del "castello interiore". Cfr. J. Castellano Cervera, ocd, *Il castello esteriore. Il "nuovo" nella spiritualità di Chiara Lubich*, a cura di F. Ciardi, Città Nuova, Roma 2011; G.M. Zanghì, *Il castello esteriore,* in «Nuova Umanità», XXVI (2004/ 3-4) 153-154, pp. 371-376; A. Clemenzia - V. Di Pilato - J. Tremblay (edd.), *Castello interiore e Castello esteriore. Per una grammatica dell'esperienza cristiana*, Istituto Universitario Sophia - Città Ideale, Prato 2015.

34 - Nel linguaggio di Chiara, che riprende una metafora di San Giovanni Crisostomo (*In Johannem homilia*, 51; PG 59,284), «come effetto della spiritualità [dell'unità] vissuta a corpo, gli zampilli dello Spirito Santo inondano le realtà umane, le più varie» (*Il grido*, cit., p. 123). L'intuizione profetica di questa incarnazione molteplice nel sociale si ha già, alla fine del '49, in un testo pregnante che descrive la dinamica

del carisma dell'unità nei vari ambiti della vita sociale, del profilarsi di una "cultura dell'unità" con le sue diverse sfaccettature e le istituzioni che la elaborano e la trasmettono (la Scuola Abbà e l'Istituto Universitario Sophia[35]).

Alla luce del percorso sin qui tracciato, si può intuire la ragione profonda per cui, alla fine della seconda tappa del viaggio mistico di Chiara, il "Paradiso '49", si produce quasi una dissolvenza. L'evento mistico sembra prolungarsi indefinitamente. Tale dissolvenza indica, mi pare, che la Realtà contemplata va incarnandosi: per cui non c'è un fermarsi o un rallentare, bensì lo snodarsi umile, discreto, ma fattivo e fecondo che via via si produce nella dinamica della incarnazione e della storicizzazione del carisma dell'unità. Con le sue luci e le sue prove. Chiara confessava che quasi quasi non era in grado di ricordare quando questa Luce era cominciata a filtrare nella sua anima. Per il "Paradiso '49" accade lo stesso: esso finisce …non finendo... perché s'incarna. Annota Chiara:

> «Compresi che tutto quanto avevo visto, in certo modo, si sublimava, ma non andava certo nel nulla (come una sostanza che, passando dallo stato solido a quello aeriforme, non si perde). Ho compreso che quanto Dio mi aveva insegnato era stato visto – penso quanto alle immagini – secondo certe dimensioni, mentre in realtà aveva un'altra dimensione. E mi sembrò di capire che quanto era stato patrimonio o dono di Dio all'Anima (divenuta Chiesa, Maria, Cristo) ora entrava tutto in ciascuno di noi. Saremmo tornati nel mondo, a edificare l'Opera, portando nel cuore ciascuno tutto quel Cielo».

5. "La notte di Dio collettiva e culturale"[36]

Ma c'è infine una tappa ancora che segna gli ultimi anni della vita di Chiara, dalla fine del 2004 alla sua morte, il 14 marzo del 2008: l'esperienza della "notte".

---

di storicizzazione del carisma pubblicato originariamente in «La Via», 36 (1949), diretto da Giordani, ripreso col titolo: *Risurrezione di Roma*, in «Nuova Umanità», XVII (1995/6) 102, pp. 5-8. Cfr. AA.VV., *Resurrezione di Roma. Dialoghi interdisciplinari su città, persona e relazioni da un testo di Chiara Lubich*, (Studi della Scuola Abbà) Città Nuova, Roma 2017.

35 - Circa il significato della Scuola Abbà, in questa prospettiva, si veda quanto Chiara ne scrive sinteticamente ne *Il grido: Scuola Abbà e "Inondazioni"*, cit., pp. 121-123, così come i riferimenti ad essi contenuti nelle lezioni magistrali in occasione dei Dottorati h.c. a lei conferiti (raccolti ed editi in *Dottorati h.c. conferiti a Chiara Lubich,* a cura di F. Gillet – L. Parlapiano, Città Nuova 2016); e circa l'Istituto Universitario Sophia il discorso d'inaugurazione del 15 agosto 2001 (pubblicato in *La fonte e le frontiere. Sophia compie 10 anni,* a cura di L. Parlapiano, Città Nuova, Roma 2018, pp. 109-123).

36 - «C'è una quarta notte, notte chiamata collettiva, che è per chi segue una via comunitaria. È una via nuovissima. Nella quarta notte collettiva noi dell'Opera di Maria ci vediamo come un frutto, una realizzazione di essa, in un tempo in cui tutto tende alla comunione. […] Nella quarta notte si aggiunge un secondo aggettivo: culturale. L'effetto è espresso nel nostro Movimento col fenomeno delle inondazioni. Feno-

Anche se bisogna sottolineare che la cifra della "notte", come fosse il lato oscuro del Sole che risplende, quello che è nascosto ma c'è, accompagna sempre, soprattutto dopo il Paradiso '49, il cammino di Chiara. Che ne dà conto ella stessa, almeno in parte e per qualche aspetto, nel suo libro *Il grido*, descrivendo «le pesanti prove interiori, con lunghe notti»[37], che segnano in particolare il prolungato cammino di studio, da parte della Chiesa cattolica, del nuovo Movimento, in specie negli anni cinquanta. Ma che assumono anche altre forme ed espressioni, sulle quali sarà chiamata a soffermarsi, in futuro, la nostra indagine fenomenologica.

Eppure questa costante nell'itinerario evangelico di Chiara, che – come lei riconosce – ha garantito «quell'equilibrio necessario per portare avanti un'Opera di Dio»[38] quale genuina espressione della Chiesa[39], non esaurisce l'esperienza da lei vissuta. C'è stata appunto, negli ultimi suoi anni di vita, un'ultima notte, fisica e spirituale insieme[40], che Chiara ha descritto come "notte di Dio" e che ha preso coscienza di vivere nel segno di quella notte culturale che avvolge la nostra epoca ma che reca in sé, se riconosciuta e vissuta in Gesù Abbandonato, il germe d'una mistica nuova[41]: quella forma di mistica forse cui Papa Francesco, anni dopo, fa riferimento chiamandola "mistica del noi"[42]. Chiara ne dà conto in alcuni testi comu-

meno culturale perché, entrando Dio nei gruppi e nelle comunità stesse, nella società, viene dato un grosso contributo all'aspetto umano» (26 ottobre 2006).

37 - *Il grido*, cit., p. 59 ss.

38 - *Ibid.*, p. 75. Scrive Chiara, aprendo il suo cuore al nucleo più profondo della prova (in modi diversi attraversata da tutti coloro che Dio chiama a una specifica missione ecclesiale): «Ma un pensiero soprattutto non mi abbandonava mai. Esso era frutto di una dolorosissima prova interiore, che in quel periodo era più che mai accesa: avevo capito chi ero io e chi era Lui. Egli tutto. Io nulla. Egli la fortezza. Io la debolezza» (p. 75).

39 - Cfr. *ibid.*, p. 66: «Finita la prova, ci siamo sentiti formati "Chiesa". E Chiesa eravamo. Chiesa siamo».

40 - Cfr. quanto scritto da Eli Folonari (che per lunghi anni ha condiviso da vicino, come segreteria, il cammino di Chiara), *Testimonianza sull'ultimo tempo di Chiara Lubich*, in «Nuova Umanità», XXXI (2009/2) 182, pp. 177-189.

41 - Scrive Chiara in quella pagina del 29 settembre 1950 che abbiamo citato in esordio del nostro percorso: «la nostra mistica suppone almeno due anime fatte Dio, fra le quali circoli veramente lo Spirito Santo intero, fatto Persona, cioè un terzo, Dio, che li consuma in uno, in un solo Dio: "Come io e te", dice Gesù al Padre. Allora e solo allora i due sono Gesù. Ecco la mistica nostra».

42 - Significativo quanto scritto in proposito da J.C. Scannone sj: per Chiara Lubich, rispetto alla mistica classica, «esiste una quarta notte oscura, quella culturale – pertanto, vissuta socialmente –: la cella giovannea è l'altro – e non quella di un convento –, e la figura di "Gesù in mezzo" aiuta a comprendere la comunità ecclesiale e quella dei focolari come comunità in quanto tali. Tutti questi elementi potranno aiutarci a gettare luce sulle prospettive che Papa Francesco adotta quando tratta la mistica popolare non come individuale, ma come comunitaria, senza che per questo sia una realtà meno strettamente personale» (in «La Civiltà Cattolica», 3950/I [2015], pp. 126-141, qui p. 129). Già nel '49 Chiara giungeva a scrivere, in un vertice senz'altro d'identificazione con Cristo nella ricapitolazione ch'Egli in Sé vive di tutt'intera

nicati ai membri del Movimento dei Focolari nel 2006[43], che risultano senz'altro preziosi per aprire un squarcio su quest'esperienza che resta in gran parte ancora da esplorare.

Nel primo, dopo aver sottolineato che «la vita nostra porta a una mistica. Anzi vorrei dire che è una via mistica», afferma che essa «per Gesù Abbandonato, nell'unione con lui, è realizzata». Descrive poi, rifacendosi all'insegnamento di San Giovanni della Croce, le caratteristiche della notte dei sensi e della notte dello spirito «che sono presenti continuamente in ogni cammino spirituale». Giunge così a parlare di «una terza notte, proprio tipica nostra: *la notte di Dio»,* che illustra riprendendo un testo del 1950:

> «San Giovanni della Croce ci insegna – egli, il "dottore del nulla" – che tutto va annientato in noi perché vi entri Dio: ed ecco la sua notte dei sensi e dello spirito. A noi Gesù chiede qualcosa di più: chiede anche l'annientamento di Dio. Quando infatti noi, piccolo corpo mistico, ci amiamo per lasciar parlare Gesù nel responsabile, dobbiamo annientare tutto: far tacere i sensi, l'intelletto, la volontà e la memoria ed anche le ispirazioni di Dio. Tutto va donato al perno il quale, ripieno di tanto amore, trabocca luce per tutti. Quindi anche il responsabile dona tutto. Se egli dona luce di Dio, se ne è capace, è perché è nella perfetta triplice notte.[…]
>
> La vita nostra dunque è Gesù abbandonato. Si vive, come Lui, perfettamente annientati. E ciò non solo quando ci si raduna in molti con uno che parla. Ma sempre: quando parla un fratello, dobbiamo tutto annientare (anche le ispirazioni divine) per entrare in lui perfettamente, fattici nulla e perciò semplici. Solo la semplicità entra dovunque. E ciò significa essere uno. E qui si vede come essere uno è essere Gesù abbandonato».

La descrizione è illuminante. Essa, in certo modo, porta a compimento l'intenzionalità comunitaria, riferita alla realizzazione del Corpo mistico di Cristo, del carisma dell'unità. Se, infatti, la notte dei sensi e dello spirito aprono all'unione con Dio rendendo vera e reale anche la comunione coi fratelli insegnando la mortificazione e il rinnegamento di sé che la fanno possibile, Gesù Abbandonato si mostra in forma specifica come la via e il modello nel farsi uno sino in fondo, per amore del Padre, coi fratelli: per giungere a tanto occorre infatti come Lui essere pronti a "perdere Dio per Dio", e cioè a perdere la propria personale percezione dell'unione con Dio per accogliere in sé l'altro e per farsi l'altro in Cristo secondo il volere del

---

l'umanità: «Io sento di vivere in me tutte le creature del mondo, tutta la comunione dei santi: Realmente: perché il mio io è l'umanità».

43 - Portano i seguenti titoli: *I. Gesù Abbandonato e le quattro notti: dei sensi, dello spirito, di Dio e collettiva e culturale; II. Gesù Abbandonato e la Notte collettiva e culturale; III. Maria e le notti.*

Padre. Solo Gesù Abbandonato insegna questa via: Lui che, essendo Dio come il Padre nell'unità dello Spirito Santo, di ciò s'è svuotato (cf. Fil 2,7) per farsi uno con noi, per arricchirci (di Dio) con la sua povertà (di Dio) (cf. 2Cor 8,9). In questo senso, Gesù Abbandonato è lo specifico del carisma dell'unità: bisogna passare attraverso di Lui Abbandonato, perché Lui risorto si manifesti in mezzo ai suoi[44].

Eppure, nell'ultimo periodo della sua vita, Chiara è stata spinta a fare un passo più in là, a partire dall'esperienza estrema che Dio le ha dato di vivere. E per esprimere il significato di questa prova ha parlato di una «seconda notte di Dio», che è «una nuova apertura su Dio, di un altro grado», nel senso che «mentre [prima] si credeva che le notti dello spirito terminassero con l'abbracciare Gesù abbandonato, ci si accorge che qui si entra in Gesù abbandonato. […] È una cosa impressionante: Dio non si sente più. Mentre fino al confine si sentiva il dolore, a quel punto lì Dio non si sente più. L'anima è rimasta sola. Le è data la possibilità di capire fino a che punto Dio voglia spoglia l'anima. Non crede più. Non ama più. Non ricorda più. Non esiste»[45].

Gli accenti di questa testimonianza, quasi sincopata perché ricostruita brano a brano da qualche riga scritta un giorno appresso all'altro, in quest'ultimo periodo della vita di Chiara, quando c'è la forza per poterlo fare, attestano in realtà un eccesso d'identificazione con Gesù Abbandonato. Si tratta, a tutti gli effetti, di vivere Lui essendo con Lui identificati, come la sposa con lo Sposo, secondo il linguaggio tanto caro a Chiara[46]. Oggi. E dunque nella partecipazione patita nella propria carne e nella propria anima a quella "notte di Dio collettiva e culturale" che grava sull'u-

44 - Chiara stessa ha spiegato alla Scuola Abbà il significato di questa "notte di Dio" in riferimento alla realizzazione dell'unità, in Dio, tra i fratelli nella luce del carisma dell'unità: «Veramente quelle di san Giovanni della Croce erano notti dei *sensi* e dello *spirito*. Dei sensi si comprende. Dello spirito, perché, per avere Dio come Re dell'anima, occorre che l'anima si perda in Dio. Ed avviene che ai mistici il Signore chieda *l'anima*, cioè qualche atto di puro amore ove si preferisca alla propria anima *Dio*. Certe sante, per esempio, hanno accettato l'assurdo di sentirsi dannate, permettendo Dio che lo credessero sua volontà, pur di far la divina volontà. È il "perdere l'anima" del Vangelo (cfr. Mt 10,39; Mc 8,35; Lc 9,24). Ma Gesù nell'abbandono perde Dio. L'abbandono è il Supervangelo, per così dire, quasi un coronamento del Vangelo, la novità della novità evangelica. E lì Gesù perde Dio per Iddio. Ora a chi vive l'Ideale Iddio può chiedere anche questa prova, anzi la chiede senz'altro a tutti quelli che vorranno innestarsi in Corpo mistico» (citato da G.M. Zanghì in *Leggendo un carisma*, cit., p. 128).

45 - Chiara Lubich, *Gesù abbandonato e le quattro notti: dei sensi, dello spirito, di Dio, e collettiva e culturale*, cit.

46 - Alla luce dell'esperienza vissuta negli ultimi anni della sua vita, impressiona quanto ella scrive nel suo diario qualche anno prima, il 28 ottobre 1999: «Ero stata attratta dall'idea di finire la vita come l'ho cominciata: con Dio solo. Ora penso che sarà così, ma con una variante: voglio finire la vita come sposa di Gesù abbandonato. Con Lui realizzerò *l'unità,* quell'unica idea che devo perseguire per farmi santa. Infatti, con Lui sarò sempre unita a Dio al di là di ogni prova ed unita a tutti, specie a quelli che meglio rispecchiano il suo Volto» (C. Lubich, *Gesù abbandonato,* cit., p. 144).

manità nel nostro tempo. Perché da qui, proprio da qui, da questa "quarta notte"[47], per l'identificazione con Gesù Abbandonato, scaturisca da Lui in noi per tutti la Luce. Chiara così dà conto del significato di quest'esperienza per lei stessa tragicamente sorprendente:

> «A questo punto mi sono resa conto che la nostra strada è originale. Non si ferma alla purificazione dell'umano e dello spirito in noi, ma arriva a sperimentare la notte di Dio e la costruzione del collettivo, che è notte, perché tutto ciò che c'è in noi e fuori di noi, prima di vederlo positivo, lo si vede negativo. Infatti, il mondo e la Chiesa stanno davanti a noi nell'oscurità, cui l'Ideale deve portare soluzione. Ma per arrivare a ciò, occorre la forza che c'è nel grido, nell'"urlo" di un carisma, come fanno capire alcuni scritti del '49 che dicono la tensione verso l'*ut omnes*, il desiderio di infiammare tutti con l'amore»[48].

In questa interpretazione che Chiara offre, per semplici cenni, dell'esperienza della "notte di Dio" da lei vissuta, certamente è stato per lei di luce quanto detto da Giovanni Paolo II a Segovia, nel 1982, facendo memoria dell'esperienza della "notte oscura" di Giovanni della Croce e attualizzandola come chiave di lettura della prova attraversata oggi dall'umanità[49]. Chiara inoltre, come risulta dai testi di cui sopra, ha riconosciuto nell'esperienza di "notte di Dio" che pativa qualcosa della descrizione proposta dal Carmelitano F. Ruiz Salvador nel *Dizionario di Mistica* – di cui ha preso visione nel tempo di prova dell'ultimo periodo della sua vita – a proposito dell'aspetto inedito, collettivo e culturale appunto, che caratterizza le

---

47 - "Quarta" rispetto alle due classiche di cui parla la teologia della mistica: dei sensi, dello spirito, e di quella di Dio di cui parla la mistica dell'unità.

48 - Chiara Lubich, *Gesù abbandonato e le quattro notti: dei sensi, dello spirito, di Dio, e collettiva e culturale*, cit.

49 - «San Giovanni della Croce ha contemplato con un'ammirabile profondità di fede, e a partire dalla sua propria esperienza della purificazione della fede, il mistero di Cristo Crocifisso; fino al culmine del suo abbandono sulla croce, dove viene offerto a noi, come esempio e luce dell'uomo spirituale. […]. Anche l'uomo moderno, nonostante le sue conquiste, sfiora nella sua esperienza personale e collettiva l'abisso dell'abbandono, la tentazione del nichilismo, l'assurdità di tante sofferenze fisiche, morali e spirituali. La notte oscura, la prova che fa toccare il mistero del male ed esige l'apertura della fede, acquisisce a volte dimensioni di epoca e proporzioni collettive. Anche il cristiano e la stessa Chiesa possono sentirsi identificati con il Cristo di San Giovanni della Croce, nel culmine del suo dolore e del suo abbandono. Tutte queste sofferenze sono state assunte dal Cristo nel suo grido di dolore e nella sua fiduciosa consegna al Padre. Nella fede, la speranza e l'amore, la notte si converte in giorno, la sofferenza in gioia, la morte in vita». Giovanni Paolo II, (*Omelia in occasione della celebrazione in onore di san Giovanni della Croce*, Segovia, 4 novembre 1982, nn. 7-8); Cfr. Id., *Discorso al Capitolo generale carmelitano*, Roma, 29 settembre 1989.

notti vissute da alcuni testimoni della spiritualità contemporanea[50]. Si può dire, pertanto, che in quest'ultima tappa del suo itinerario di fede Chiara ha attinto dal basso, nel crudo della prova che ha patito, una condivisione per lei stessa inattesa ed estrema della notte oscura vissuta dall'umanità oggi nelle sue varie forme: in una dilatazione della sua anima (e della sua missione) sull'anima (e la missione) di Gesù Abbandonato attraverso la Chiesa a misura dell'umanità. Per quanto ciò è reso possibile a una creatura dalla grazia di Dio in Cristo nel *kairós* odierno della storia della salvezza.

Di qui si può intuire la ragione per cui Chiara ha riconosciuto appropriata la qualificazione di questa notte come "collettiva" (in quanto estesa a tutta l'umanità) e "culturale" (in quanto relativa alla situazione di nichilismo della cultura contemporanea, nella sua assenza di riferimento alla luce e all'amore di Dio nella costruzione teor-etica del senso personale e sociale dell'esistere). Chiara sperimenta di viverla, questa notte, nella fede di Gesù Abbandonato, e dunque, pur nell'abisso dell'oscurità e della prova, nella certa speranza che – come insegna la *Gaudium et spes* – «il Verbo di Dio, per mezzo del quale tutto è stato creato, fattosi carne lui stesso e venuto ad abitare in mezzo a noi [….] ci rivela che "Dio è carità" (1Gv 4,8) e insieme ci insegna che la legge fondamentale dell'umana perfezione e della trasformazione del mondo, è il comandamento nuovo dell'amore» (n. 38). Ciò comporta l'accesso, nella «costruzione del collettivo» – come scrive Chiara –, a quello stadio nuovo dell'esperienza/intelligenza della Vita trinitaria di Dio, nello Spirito, come vita tra gli uomini che implica il passaggio attraverso Gesù Abbandonato: l'assunzione, in e con Lui, di ogni notte – e cioè di ogni crisi, di ogni sconfitta, di ogni conflitto, in definitiva di ogni negativo – per portarla alla luce piena del giorno nell'esperienza, vissuta e incarnata nella storia, della fraternità universale. Nella certa speranza di quella «Gerusalemme nuova» che «scende dal cielo, da Dio, risplendente della gloria di Dio» (cf. Ap. 21, 10). Come ha splendidamente scritto Peppuccio Zanghì: ciò che oggi infatti ci è chiesto – ed è reso praticabile dalla

50 - «Quella che originariamente si è considerata esperienza religiosa personale riceve attualmente l'ampliamento in due direzioni: *notte* collettiva e *notte* culturale», così «vive Teresa di Lisieux la sua *notte* della fede con la sensazione della irrealtà di tutto questo mondo religioso che ha riempito la sua vita. Ella vive, in maniera intensa e personalizzata, la "*notte* collettiva" di tanti contemporanei» (F. Ruiz Salvador, "Notte oscura", in L. Borriello – E. Caruana – M.R. Del Genio – N. Suffi (edd.), *Nuovo Dizionario di Mistica*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2016, pp. 1616-1619, qui p. 1618). L'Autore rimanda in proposito (cfr. n. 15) a A.M. Bernard, *Actualité de Sain Jean de la Croix,* in AA.VV., *Actualité de Jean de la Croix,* Bruges, 1970, pp. 11-127. Accanto a Teresa di Lisieux, si possono menzionare ad esempio – in un contesto più largo – le testimonianze di Simone Weil e di Etty Hillesum, insieme a quelle di D. Bonhoeffer e P. Florenskij.

grazia, pur nel chiaro-scuro di ciò che è penultimo rispetto a ciò che è ultimo – è «il passaggio dall'Uno pensato, all'Uno reale, alla Trinità»[51].

Non per nulla Chiara corona la sua meditazione sulle quattro notti riferendosi a Maria Desolata[52]. Ella, infatti, si trova per Chiara – nell'attiva partecipazione di grazia alla redenzione di Gesù in virtù dello Spirito Santo – al principio della vita dell'umanità nuova quale Madre del Corpo di Cristo: la sua persona – spiega von Balthasar, citato da Chiara in nota – «è divenuta così malleabile nelle mani del Creatore che Egli da una singola coscienza, può farla passare ad essere, ampliata, una coscienza ecclesiale: quella che dai tempi di Origene e di Ambrogio l'antica teologia soleva chiamare "anima ecclesiastica"»[53]. E ciò per la sua partecipazione singolare alla notte di Dio vissuta da Gesù. Così che oggi l'Opera di Maria, nella Chiesa, è chiamata a partecipare misticamente e concretamente a quella notte di Maria nel far sua, in Gesù Abbandonato, la notte di Dio collettiva e culturale del nostro tempo: per far albeggiare dall'abisso più profondo, in Gesù Risorto, l'alba di una storia nuova.

---

51 - Così egli scrive: «Sono convinto che nel chiudersi della sua vita terrena la notte di Dio si è aperta in Chiara in tutta la sua terribile forza, come conclusione del suo cammino spirituale», e ciò proprio in relazione alla costruzione di quel collettivo che Chiara ha definito "castello esteriore": «Direi che in qualche modo l'anima è portata fuori di sé non nel Dio che ella in un certo senso ha conosciuto, ma nel Dio in Sé. L'individuo è strappato alla sua soggettività, pur ricca della sua partecipazione al divino, per essere rivestito della sua Persona, che è l'unico Verbo, la Parola che è Dio, che raccoglie in Sé come Uno l'infinita ricchezza della Divinità. Ed è la Persona del Verbo incarnato e Risorto che custodisce, nello Spirito Santo in cui ritorna al Padre – dunque in un continuo darsi – la sua e la nostra umanità individua». In conformità dunque al carisma dell'unità che ha la sua "via vivente" in Gesù Abbandonato, Chiara vive la «notte collettiva e culturale» in quanto «il negativo che noi soffriamo, nella tenebra del nichilismo al suo massimo, è di fatto il passaggio alla luce della Trinità. […] La notte della cultura contemporanea è questo difficile ma inevitabile passaggio dall'Uno pensato all'Uno reale, alla Trinità. Ci domanda una cultura "trinitaria" […] la sfida e l'attesa di oggi» (G.M. Zanghì, *Leggendo un carisma,* cit., pp. 130-133).

52 - «Maria ha seguito Gesù nelle ore della sua passione e morte. Quando si incontra con lui sulla *Via Crucis* e sotto la croce si presenta a noi come la Desolata. Abituata a "perdere" tutta la vita, lì, Desolata, ha perso decisamente Gesù in una triplice notte dei sensi, dello spirito e di Dio. […] È il contributo che lei deve dare alla redenzione. Non è mancato nemmeno il contributo che lei dà al principio di vita collettiva, in quanto lei era già di per sé "un'anima ecclesiastica", come diceva Origine, cioè ecclesiale, anima-Chiesa. Anche io scrivevo negli anni '60: "In lei è tutta la Chiesa per l'eternità". Maria rimane con Giovanni, al quale Gesù l'aveva affidata, e anche lì, ai piedi della croce, è fondata la Chiesa quando escono sangue e acqua dalla piaga di Gesù. Di conseguenza ci troviamo di fronte all'inizio della risposta alla notte collettiva e culturale» (C. Lubich, *Maria*, cit., p. 152).

53 - *Ibid.*, n. 12 (cfr. H.U. von Balthasar, *Sponsa Verbi,* tr. it., Morcelliana, Brescia 1969, p. 163).

6. In conclusione

Due parole soltanto per concludere questa stringata rassegna di semplice istruzione di alcuni elementi fondamentali per una fenomenologia dell'esperienza cristiana propiziata dal carisma dell'unità. Impressiona, innanzi tutto, la coerenza delle quattro tappe del "viaggio mistico" di Chiara, così che il significato di ciascuna di esse va letto in rapporto a quello esibito dalle altre. Nella "quarta notte" da Chiara vissuta si realizza infatti all'estremo, e definitivamente, la "chiamata" vissuta nella prima tappa; si esprime la Realtà più profonda del "Paradiso '49"; e l'"incarnazione", che qualifica la terza tappa, attinge l'orizzonte più universale a partire dal punto cruciale attraverso cui deve passare per attuarsi. Ne deriva che, per procedere con pertinenza a un'ermeneutica teologica della qualità mistica e del messaggio originale dell'esperienza cristiana propiziata dal carisma dell'unità, è necessario muovere dal contesto ampio descritto da una complessiva e insieme dettagliata fenomenologia del "viaggio mistico" di Chiara, intenzionato con cura in tutte le sue tappe ed espressioni.

PIERO CODA
Professore ordinario di Ontologia Trinitaria presso l'Istituto Universitario Sophia (FI)
piero.coda@sophiauniversity.org